

L'anniversario Leonardo Pieraccioni protagonista a Forte dei Marmi circondato dall'affetto dei fan

“Il Ciclone” 30 anni dopo è ancora un ciclone

Fu un successo inatteso che, tenendo fede al titolo del film, travolse come “un ciclone” Leonardo Pieraccioni. **Bulgheri** a pag.11

Comicità toscana

Dietro le battute c'è un rapporto con la morte

di **Alessandro Agostinelli**

A noi che siamo stati plasmati dall'epica di “Amici Miei”. A noi che rimanemmo folgorati da Benigni e dal Monni in “Berlinguer ti voglio bene”. **Segue** a pag.12



Leonardo Pieraccioni ieri a Forte dei Marmi (foto Giannini) e, a destra, in una scena del film “Il Ciclone” del 1996

Noi toscani sappiamo ridere ma dietro a una battuta c'è il rapporto con la morte

Comicità Conosciamo bene la distanza tra la vita e l'eterno nulla

SEGUE DALLA PRIMA

A noi che "A ovest di Paperino" ci dette una scossa. A noi che abbiamo amato Francesco Nuti come un fratello e i suoi film come un'educazione sentimentale. A noi, dicevo, l'arrivo di Leonardo Pieraccioni ci ha travolto col suo ciclone.

La Toscana ha dato talmente tanto alla comicità nazionale che sembra il resto d'Italia sappia ridere meno di noi. I cinepanettoni sono sempre stati volgari, il bravo Checco Zalone ha l'aria del caciaroni e visto un film visti tutti: un cafone politicamente scorretto viene affiancato da un'anima più sensibile e si redime nel lieto fine. È un calco fisso.

Hanno poco da dire i cinematografari romani: esclusi Troisi, Verdone e Albanese, il resto della truppa non ha l'ironia nel sangue. Noi invece sì. Si viene dagli sberleffi medievali, dalle guittanze di mercato, dalle burle boccaccesche. Io credo che i toscani sappiano ridere perché dietro alla battuta, in fondo a uno scherzo mantengono sempre un certo rapporto con la morte.

Per ridere davvero devi conoscere bene la vicinanza tra la vita e la morte, devi saper misurare la distanza

Leonardo Pieraccioni è il meno sboccato dei comici toscani e quello più pungente sui temi delle relazioni amorose

con l'eterno nulla. Così, quante volte avremo ripetuto la battuta del Ceccherini: "Tappami Levante, tappami. Voglio morire. Se stanotte non ne trombo almeno una su cinque, voglio morire. E siccome so già che non ne tromberò nemmeno una. Tappami Levante!". Il Ceccherini, che nel film interpreta il fratello di Pieraccioni, fa questa dichiarazione sdraiato dentro una bara. È una burla, ma mette il segno sul realismo dei toscani, sulla loro vicinanza alla materia, alla terra, al sangue.

Nel film c'è anche Selvaggia (sorella di Levante interpretato da Pieraccioni), personaggio azzeccatto e dinamico, che con la sua irruenta infatuazione per le bellissime ballerine spagnole, perse nella campagna toscana, inserisce un filone di forza e vitalismo speciale alla storia. Per questo ruolo Barbara Enrichi vinse il David di Donatello come attrice non protagonista. E poi una serie di attori che in al-



Una scena del film "Il Ciclone" con le ballerine di flamenco



"Tappami Levante": la famosa scena con Ceccherini ne "Il Ciclone"

tre pellicole risulterebbero soltanto dei comprimari e che invece, come Sergio Forconi nei panni del babbo, Paolo Hendel che interpreta il meccanico e Tosca D'Aquino che fa l'erborista, hanno momenti di grande spessore, necessari all'intreccio e a dare sostanza alla storia.

Leonardo Pieraccioni è il meno sboccato dei comici toscani e quello più pungente sui temi delle relazioni amorose. Se il Benvenuti ha vivisezionato magistralmente l'ambiente familiare, Pieraccioni è riuscito a tipizzare in tante sue pellicole i vari tic amorosi dei contemporanei, cogliendo aspetti sempre divertenti.

Pieraccioni è forse l'ultimo regista, attore e comico

di una serie di toscani che non hanno avuto bisogno di studiare per essere colti, che non hanno dovuto frequentare scuole di recitazione per far ridere e riflettere sullo schermo.

Nelle sue corde non c'è mai stata la sfrontatezza guascona di Benigni, né il forte e travolgente carattere del Nuti. Il Pieraccioni-personaggio è più il bravo ragazzo che abbozza i conflitti, indugia nell'attesa con atteggiamento mite, ma alla fine va dritto alla verità, sopporta a lungo ma poi procede verso uno smascheramento delle ipocrisie relazionali.

Per questo, a volte, la costruzione delle scene dei suoi film sembra più architettata degli episodi di altri

comici, ma risolvono sempre in uno strappo nel sipario dei luoghi comuni, verso una sorta di ricerca della purezza e della genuinità. In questo processo narrativo dei suoi personaggi si in-

Nelle sue corde non c'è mai stata la sfrontatezza guascona di Benigni, né il forte e travolgente carattere di Nuti

tuisce un senso di normalità del buon vivere. E anche questo è molto legato all'armonia toscana.

Non dimentichiamo però che il successo di certa nostra comicità può disturbare sensibilità regionali meno sfacciate.

Molti anni fa mi capitò di assistere a una feroce critica contro il primo Benigni, in un cinema di una città del nord. Se la maggioranza degli italiani ama i toscani, ci sono anche sacche di gente per cui il linguaggio sboccato, il commento diretto privo di sottintesi, di allusioni e doppi sensi non piace. Il successo del Ciclone e di molti altri film di Pieraccioni sono lì a significare che le critiche, se ci sono state, erano davvero esigue.

E comunque, per dirla col grande Curzio Malaparte, "sarebbe maggior fortuna se in Italia ci fossero più toscani e meno italiani".

Alessandro Agostinelli
giornalista e scrittore